Dopo la « lottizzazione »

RAI: la commissione di vigilanza deve riunirsi con urgenza

Oggi il dibattito promosso dalle associazioni culturali - Massimo Fichera chiede un « giurì d'onore » e subordina alle sue conclusioni l'accettazione dell'incarico alla direzione della seconda rete tv

Oggi alle ore 16,30, presso l'Associazione Romana della Stampa (piazza San Lorenzo in Lucina), si svolgerà il preannunciato incontro-dibattito con i rappresentanti della stampa nazionale ed estera promosso dal *Comitato di collegamento delle associazioni culturali democratiche* (Associazione autori cinematografici, Associazione cooperazione culturale, FNSI, Associazione registi televisivi, Registi radiotelevisivi, ARCI, ENARS ACLI, ENDAS, FNSI, Sindacato scrittori, Società attori, Magistratura democratica, Psichiatra democratica, Federazione Circoli del Cinema, Consorzi Cooperative Cinematografiche, Federazione Arti Visive CGIL, ecc.) sul tema: *RAI-TV: una nuova fase di lotta.*

Con grande interesse è attesa la riunione, prevista per giovedì, della *Commissione parlamentare per gli indirizzi e la vigilanza sulla RAI-TV*, la cui convocazione urgente è stata richiesta — com'è noto — dai comunisti, dai repubblicani e dall'on. Fracanzani della sinistra dc. E' assolutamente necessaria — ha sottolineato il compagno deputato Antonello Trombadori, a nome dei parlamentari del PCI — una verifica rigorosa dei criteri adottati martedì scorso dai consiglieri d'amministrazione dc, socialisti e socialdemocratici per le nomine dei 21 massimi dirigenti dell'azienda pubblica radiotelevisiva.

Tali criteri, che, fra l'altro, sanciscono la divisione pregiudiziale della radio e della tv pubbliche in un'area «cattolica» (leggi dc) e in un'area «laica» (leggi PSI-PSDI), sono conformi allo spirito e alla lettera della legge e agli indirizzi chiaramente indicati dalla Commissione parlamentare, che ha individuato nel *pluralismo*, nella *convinta e dimostrata adesione alla riforma*, nell'alto livello di *professionalità* e nell'*autonomia* i soli «requisiti validi» da tenere presenti nella scelta dei nuovi dirigenti? Comunisti, repubblicani, parte degli stessi dc, la grande maggioranza dello schieramento riformatore dai sindacati alle Regioni alle forze culturali (notevoli perplessità si sono manifestate anche all'interno del PSI) e dell'opinione pubblica democratica ritengono di no. Di qui l'urgenza di un ampio dibattito nella sede istituzionale della Commissione parlamentare, che non può abdicare ai poteri di controllo che la legge le ha conferito a garanzia della corretta attuazione della riforma.

Il compagno Trombadori, considerato anche il modo in cui la RAI-TV ha informato (anzi, ha disinformato) su tutta la grave vicenda delle nomine, ha chiesto inoltre, ai sensi dell'art. 13 del regolamento, che la seduta della Commissione sia teletrasmessa.

Il Consiglio d'amministrazione dovrebbe tornare a riunirsi venerdì, per nominare il direttore della terza *rete* radiofonica in sostituzione di Furio Colombo (PSI) — che, com'è noto, non ha accettato l'incarico — e decine di direttori «intermedi»: si delinea una nuova spartizione DC-PSI PSDI?

Ieri sera, intanto, Massimo Fichera (PSI), segretario della Fondazione Olivetti e designato alla direzione della seconda *rete tv*, ha rilasciato una dichiarazione a proposito delle recenti iniziative del dr. *Giacomo Carboni (PRI)*, sindaco effettivo della RAI. Dopo avere denunciato «la strumentalità degli attacchi che si ripetono contro l'avvio del processo di riforma della RAI-TV e che hanno toccato il livello dell'aggressione personale», Fichera comunica che, «desiderando stroncare immediatamente ogni possibile speculazione», chiederà al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza «di voler nominare un *giurì d'onore* che esamini immediatamente, non soltanto dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale, tutto il mio comportamento nel periodo in cui sono stato consigliere d'amministrazione della RAI-TV, subordinando l'accettazione dell'incarico attribuitomi alle conclusioni di questo *giurì*», riservandosi inoltre «ogni azione, legale anche» nei confronti di Carboni. Fichera afferma anche che «l'esistenza di un mio contratto di consulenza con l'ERI (Edizioni Radio Italiana) era nota dato il suo carattere ufficiale e formale» («questa attività — aggiunge — era sostitutiva di altre attività professionali che avevo dovuto sospendere o ridurre anche a causa dell'impegno di lavoro quotidiano e continuativo richiesto ai membri del Comitato direttivo della RAI-TV per svolgere con serietà il loro compito») e che tale contratto «non costituisce da nessun punto di vista un illecito» («rientra anzi nella norma di molte società — sottolinea Fichera — consentire a membri del proprio Consiglio di amministrazione di assumere incarichi anche operativi nell'ambito di società collegate»).

m. ro.

Conclusioni unitarie al convegno di Perugia

Le Regioni chiedono al governo di rivedere il «piano nucleare»

Barca: «Occorre sottoporre le decisioni alla verifica dell'opinione pubblica» - Respinto il tentativo di addossare agli enti locali la responsabilità per i ritardi nell'avvio della costruzione delle 4 centrali commissionate

Dal nostro inviato

PERUGIA, 8

La polemica attorno alle centrali nucleari e, più in generale, sul piano energetico nazionale non si è certamente chiusa con il convegno di Perugia. Se cioè due giorni di dibattito hanno permesso di verificare un sostanziale e vasto consenso delle 15 regioni promotrici dell'iniziativa, dei sindacati, dei partiti di sinistra attorno ad alcuni orientamenti ben precisi, l'intervento del ministro dell'Industria, Donat-Cattin, ha rivelato che esiste ancora una grossa contrapposizione di natura verticistica sulle proposte scaturite dal dibattito.

Donat-Cattin, che ha seguito solo le ultime battute del convegno, non ha modificato nessuna delle sue precedenti posizioni attorno al numero delle centrali da costruire, alle filiere, al tipo di committenza, alla localizzazione dei siti ecc.

Ha cioè sposato in pieno le posizioni dell'ultracriticato presidente dell'ENEL, prof. Angelini (che un altro dc, intervenuto precedentemente nel dibattito, l'on. Aliverti, ha invece difeso a metà e con scarsa convinzione) dimostrando di non avere nessuna volontà di accogliere quanto di positivo, di sensato, di responsabile è uscito dal convegno e che è stato condensato in un documento finale che farà da base alle future iniziative delle regioni. Mentre ribadisce la «validità della scelta nucleare», questo documento chiede una «più stretta relazione» tra il programma per il petrolio e la ricerca di fonti alternative, in modo che l'incremento dell'energia nucleare non si trasformi in un rinvio della necessaria ristrutturazione del settore petrolifero ed in un concreto abbandono della energia idroelettrica e geotermica.

Sempre per le centrali nucleari, le regioni chiedono che venga raggiunta al più presto «un'effettiva autonomia» produttiva, non solo di tipo settoriale, ma con «l'obiettivo di sviluppare la produzione di beni ed attrezzature ad alto contenuto tecnologico». Per quanto riguarda la scelta delle filiere, la taglia potenziale, le modalità di committenza, è ritenuto necessario dalle Regioni che il governo presenti un «libro bianco» al Parlamento e che predisponga al più presto «un piano di produzione per l'industria elettromeccanica».

Una precisa posizione hanno assunto poi le regioni in relazione agli adempimenti cui sono chiamate dalla legge 393 per la scelta dei luoghi ove costruire le centrali nucleari. «L'esigenza prioritaria di coinvolgere in un processo democratico di formazione delle decisioni le popolazioni interessate, gli enti locali, le regioni — dice il documento — impone tempi politici che non sono assolutamente compatibili con le scadenze previste dalla legge 393».

Le regioni ritengono pertanto di «non potersi far carico dei ritardi maturati nella scelta nucleare e, mentre confermano l'assunzione di responsabilità per quanto loro compete e la volontà di addivenire nel più breve tempo possibile alle decisioni di loro competenza, non possono che superare di fatto la legge 393 per quanto riguarda i tempi attinenti al primo blocco di centrali. La richiesta principale che le regioni fanno a questo proposito è la presentazione urgente da parte dell'ENEL e del ministero dell'Industria di una completa "carta dei siti"».

Ciò vuol dire che la strada di tipo autoritario seguita dall'ENEL e dal governo per imporre strozzature inaccettabili alle regioni, sta suscitando reazioni e opposizioni legittime, per superare le quali occorrerebbe un mutamento di atteggiamenti delle autorità centrali. In mancanza di ciò, i tempi per la costruzione «anche» delle 4 centrali già commissionate slitteranno inesorabilmente.

In quanto alla «serietà» del governo nella scelta dei siti, il compagno Luciano Barca, nel suo intervento, ha rivelato un episodio emblematico: il territorio acquisito per la centrale di Tarquinia, si è scoperto essere confinante con un'area adibita a tiro a segno per carri armati.

Ora sono in corso trattative per spostare il poligono militare. Ma questa vicenda, per certi verso grottesca, basta a comprendere quanto sia pericolosa la fretta eccessiva e, soprattutto, la non volontà di capire quanto sia importante stabilire anche su questo terreno un rapporto positivo con le popolazioni.

C'è chi parla oggi di affossamento del piano. «Noi comunisti francamente — ha detto Barca — non ce lo auguriamo. Ma l'unico modo per non affossare questo abbozzo di piano pieno di lacune, approssimazioni e veleità, è quello di presentarlo e assumerlo come il punto di partenza di un confronto il più aperto possibile non solo all'ancora indispensabile apporto degli specialisti, ma alla verifica dell'opinione pubblica e come l'occasione per marcare un mutamento di atteggiamento e di comportamento dell'ente che per sua natura ha un suo ruolo decisivo nel campo energetico e cioè l'ENEL. Ebbene, su entrambe queste condizioni lo intervento del prof. Angelini (che ha parlato l'altro ieri, n.d.r.) che a buon titolo è stato qui il principale interlocutore non ha dato garanzie, e neppure vaghe speranze».

Barca ha inoltre polemizzato con «quanti in questo dibattito hanno partecipato al tentativo che va decisamente respinto di far ricadere sulle Regioni la responsabilità dei ritardi per l'avvio operativo del piano nucleare.

Io mi augurerei che fosse possibile decidere sulle localizzazioni del Lazio e del Molise in 24 ore in modo da togliere al ministro Donat-Cattin e anche al prof. Angelini ogni alibi e dimostrare che la causa vera del ritardo è nelle lotte di interessi e nelle incertezze di fondo che permangono sul piano. Per evitare ogni equivoco, desidero — ha detto ancora Barca — ricordare che il PCI ritiene che si debba procedere al più presto a costruire le quattro centrali nucleari già decise e che contemporaneamente venga aperto nel Parlamento e nel paese il confronto sul piano per verificare non solo il tipo di filiera e di committenza per le successive centrali, ma anche per approfondire il discorso sui consumi e sul calcolo dei costi e benefici a livello della società comprendendo anche i costi connessi ai problemi dell'inquinamento, della sicurezza, della necessità di costruire ampie zone di rispetto».

Michele Giannotta, della direzione del PSI ha sostenuto che il suo partito «non appoggerà nessuna decisione del Cipe in materia se non vi sarà precedentemente un dibattito in Parlamento».

Il socialdemocratico, on. Pietro Longo ha invece criticato le Regioni, imputando unicamente a loro la responsabilità dei ritardi nella localizzazione degli impianti.

Parlando a nome di CGIL, CISL e UIL, Sergio Garavini ha detto che «Il movimento sindacale sollecita una politica delle committenze nell'ambito della quale sia possibile la più ampia mobilitazione di tutte le capacità produttive nazionali. Da qui la lotta contro la situazione contraddittoria nella quale è oggi questo settore industriale, di non piena utilizzazione degli impianti ed anche di attacchi all'occupazione, quando l'industria elettromeccanica dovrebbe essere un'attività propulsiva dello sviluppo economico, per uscire dalla crisi».

Fra i molti altri intervenuti nel dibattito, interessanti contributi, sui vari aspetti della complessa questione delle centrali nucleari, sono giunti dal prof. Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto superiore di sanità, dall'ing. Novicelli, che ha parlato a nome delle aziende che formano i due maggiori gruppi nazionali commissionari per la costruzione di centrali nucleari, dall'ing Nasi del CNEN.

Ino Iselli

Si prepara il congresso nazionale della Federazione giovanile

Lotta per il lavoro e la scuola nell'analisi della Fgci milanese

Occupazione stabile e qualificata tema centrale della discussione - Proposta una consulta permanente per sbocchi professionali - La presenza di altri movimenti - Le conclusioni del compagno Imbeni e l'intervento di De Carlini

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Una cinquantina di interventi, oltre venti ore di seduta in tre giorni: una platea di 537 delegati, attenta, armata di centinaia di blocchetti di appunti, pronta a sottolineare con calorosi applausi i passi più significativi degli interventi; un dibattito appassionato, puntuale nella polemica e talvolta vivacizzato da una battuta; una adesione sostanziale e consapevole alla linea politica, espressa anche dalla unanimità con cui sono stati approvati i documenti congressuali: questa, in sintesi, la immagine del congresso provinciale della FGCI milanese che si è svolto da venerdì a domenica nella sala Gramsci della Federazione.

Quella che è andata al congresso è una federazione giovanile per molti aspetti nuova; nuova, perchè composta per quasi un terzo di giovani e ragazze che si sono iscritti nel '75 per la prima volta; poi perchè, rispetto alle assemblee degli anni scorsi, questa volta tra i delegati erano sparse alcune decine di giovani consiglieri comunali, e persino un consigliere regionale, eletti il 15 giugno; perchè infine nuova e diversa è la capacità della organizzazione di «fare politica», più rilevante è il suo peso tra le masse dei giovani milanesi e tra le altre organizzazioni giovanili. Erano presenti, tra le centinaia di invitati, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili comuniste di Grecia e del Cile e delegazioni dei movimenti giovanili democristiano, socialista, aclista, di Lotta Continua, del PDUP, di Avanguardia Operaia, a testimonianza di un confronto e di un dibattito anche esso nuovo e positivo tra i giovani milanesi.

Argomenti della relazione del compagno Cappellini e poi di tutto il dibattito sono stati i temi dell'occupazione, della riforma della scuola, della «qualità della vita» della gioventù, e più in generale quelli dei processi economici, sociali e politici in atto nel paese e del rapporto che con essi hanno le nuove generazioni.

Le forze politiche

Anzi, si può dire che al centro di questo congresso sia stata fissata la necessità di saldare le nuove generazioni al movimento operaio, alle sue lotte, alla sua prospettiva generale di rinnovamento e di emancipazione. E quindi sono stati analizzati gli schieramenti politici, la loro incidenza sull'orientamento delle nuove generazioni e i compiti che si pongono oggi alla federazione giovanile e al partito, per far scendere in campo la gioventù per condurre e vincere la battaglia per il lavoro e quella a questa collegata per una scuola nuova, qualificante, con uno stretto rapporto con il mercato del lavoro.

Battaglia per il lavoro, si è detto, e non vi è dubbio che questo oggi è l'obiettivo più urgente che si pone di fronte ai giovani: ma sia la relazione che numerosi interventi hanno specificato che non si tratta oggi di fare una battaglia per un lavoro quale che sia: oggi — lo ha detto in particolare il compagno Candrian — una espansione che lasci inalterato il modello di sviluppo, sarebbe funzionale al disegno padronale: occorre imporre dunque un vasto rinnovamento della base produttiva, fondato sull'ammodernamento e l'adeguamento tecnologico.

Bisogna superare perchè ciò sia possibile — questo punto è stato ripreso da molti interventi — la subordinazione artificiosa del lavoro manuale rispetto a quello intellettuale. Si tratta di vincere cioè, la stessa spinta che viene dalle famiglie popolari, che vedono nella uscita del giovane dal processo direttamente produttivo un elemento di elevazione sociale, di progresso, di emancipazione (come se poi non esistessero l'alienazione e lo sfruttamento anche nel settore, per esempio, del terziario).

Abbiamo bisogno — ha detto in proposito il compagno De Carlini, segretario della federazione sindacale unitaria — di una grande leva di giovani operai, che siano qualificati, professionalmente preparati. Il congresso ha quindi fatta propria la proposta di un piano di preavviamento al lavoro dei giovani arricchendola di una serie di proposte immediate, come quella della consulta permanente per l'occupazione in accordo con la Regione, gli enti locali e i movimenti giovanili; la compilazione di quadri zonali per la conoscenza del fenomeno della disoccupazione; la riforma democratica del collocamento, ecc.

In una grande provincia operaia come quella di Milano non poteva non essere che così: giovani lavoratori e studenti (e lavoratori-studenti) sono abituati da tempo a confrontarsi con il movimento operaio, con le grandi lotte dei lavoratori, a porsi concretamente il problema del lavoro, della vita nella fabbrica. Importante è stato però che si sia colto il nesso tra occupazione, nuovo sviluppo economico, processo di riconversione industriale e riforma della scuola. Di particolare rilievo, in questo senso, il contributo al dibattito portato dalla senatrice Valeria Bonazzola, che ha posto problematicamente alcune questioni che impongono una revisione critica e un approfondimento ulteriore della stessa nostra proposta di legge di riforma della scuola media superiore.

Nuova ricerca

Si è trattato insomma di un dibattito di quelli che si usa definire «di alto livello», senza che però in questo caso in ciò si possa vedere nulla di astratto, di pretenzioso.

E contemporaneamente sono emersi una capacità insospettata e un gusto nuovo e positivo per la ricerca, l'analisi di quelli che nella tradizione del nostro partito si è solito indicare come «gli aspetti più minuti della vita delle grandi masse». E tutto il dibattito che si è intrecciato qui in questi tre giorni su quella che è stata chiamata «qualità della vita» lo sta a dimostrare. Ricordiamo solo l'intervento della compagna Stefania Lucini che ha invitato a saper guardare al di là dei fenomeni della droga, della violenza e della criminalità giovanile: essi sono soltanto gli aspetti più appariscenti dietro ai quali vi è «una montagna di paure, di incertezze, di solitudine, di apprensioni, di masse enormi di giovani che vivono nella grande città».

In venti ore di congresso, in definitiva, è stato presentato il risultato dello sforzo individuale e collettivo di decine e decine di compagni che hanno approfondito i vari aspetti della questione giovanile; il compagno Imbeni, nelle conclusioni, ha rilevato come forse da sottolineare lo impegno con cui gli oltre 500 delegati hanno seguito le riunioni: una presenza assidua, attenta e appassionata.

Dario Venegoni

Bologna: tutti i partiti nella gestione degli enti pubblici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8.

A tutte le forze politiche dell'arco costituzionale le giunte del Comune e della Provincia di Bologna — rette da comunisti e socialisti — hanno avanzato la proposta di essere protagoniste della gestione dei cosiddetti organismi elettivi di secondo grado: aziende municipalizzate, ospedali, consorzi socio-sanitari, comprensori, società a partecipazione degli enti locali, consigli di quartiere e di frazione e così via.

L'iniziativa delle amministrazioni democratiche bolognesi è stata resa nota nel corso di un incontro a Palazzo D'Accursio al quale hanno preso parte, oltre a comunisti e socialisti, rappresentanti del PDUP, DC, PRI, PSDI, PLI, i sindacati — pur riservandosi di dibattere la proposta e di fornire quindi una precisa risposta — l'hanno senz'altro valutata degna di attenzione o addirittura si sono dichiarati disponibili.

Nel rivolgersi alla stampa, il sindaco di Bologna, compagno Zangheri, ha precisato che l'incontro tra tutte le forze democratiche nasce dalla convinzione che, per far fronte ai problemi del paese, occorre governare, non solo tenendo conto delle maggioranze numeriche — rese ancor più consistenti a Bologna, con i risultati del 15 giugno — ma soprattutto favorendo il superamento di steccati ideologici, di elementi pregiudiziali, pur nel rispetto rigoroso dell'autonomia di ciascun partito.

«Per noi il problema di fondo — ha sottolineato Zangheri — è quello di dare la possibilità a tutte le forze politiche della città e della provincia di esprimere capacità, contributi, assunzione diretta di responsabilità nella gestione dell'amministrazione della cosa pubblica in base a due soli criteri: la competenza degli uomini chiamati a governare gli organismi elettivi di secondo grado e la loro aderenza allo spirito democratico ed antifascista sancito dalla Costituzione».

Dopo l'assemblea nazionale ad Ariccia

SI APRE IL DIBATTITO DI MASSA SULLE PROPOSTE DELL'ARCI-UISP

Coinvolto un milione di iscritti — Si preparano migliaia di congressi « aperti » — La programmazione culturale estesa a tutto il territorio, come contributo al rinnovamento generale — Iniziative di ricerca e di studio

Migliaia di congressi *aperti*, e per la prima volta promossi a livello territoriale, porteranno nelle prossime settimane alla base le nuove proposte politiche sulle quali l'ARCI-UISP intende non solo promuovere il più ampio dibattito tra le masse lavoratrici e giovanili del Paese, ma insieme qualificare sempre più e sempre meglio la propria presenza come elemento di aggregazione di un nuovo associazionismo. Un associazionismo che si proponga come promotore e interlocutore di un confronto che non investa solo le specifiche questioni della cultura, della ricreazione e dello sport, ma che queste comprenda ed esalti, anche come elementi trainanti («la cultura può essere un volano economico», ha detto Cesare Elisei) di una nuova linea complessiva di sviluppo economico e sociale.

In questo senso si è parlato insistentemente di *svolta* dell'ARCI-UISP ad Ariccia dove si è conclusa nel pomeriggio di ieri una assemblea nazionale che per due giorni ha visto riuniti centinaia di dirigenti periferici dell'associazione in vista del congresso di primavera, il primo dopo l'unificazione delle due componenti. Una svolta appunto nel senso di riuscire a far dispiegare tutte le potenzialità insite nella forza stessa di un organismo che conta ormai un milione di iscritti e 11 mila aggregazioni di base. L'associazione ha tuttavia la consapevolezza (vi ha insistito ad esempio Filiberto Rossi) di non limitare il proprio ruolo alla gestione di una delega settoriale che finirebbe per accentuare quelle contraddizioni che hanno messo in crisi il modello di sviluppo della società italiana.

Ecco allora l'ARCI-UISP assumere in prima persona grossi problemi di orientamento ideale, per intervenire direttamente sul terreno della battaglia delle idee e dare così più forza ai contenuti di una politica di rinnovamento generale. Da qui la decisione di fare dei congressi un primo momento di verifica di questa nuova capacità di intervento per promuovere non solo un incontro tra tutte le forze dell'associazionismo di base a livello territoriale e di fabbrica, ma anche un incontro tra queste e le popolazioni. Si tratta di partire dai «bisogni culturali» reali, e spingere a quella programmazione culturale sul territorio che domenica mattina Arrigo Morandi aveva indicato come un processo pianificato di interventi per progetti di sviluppo, capace di mobilitare intorno alle Regioni e agli enti locali tutte le energie disponibili. Per questo l'ARCI-UISP auspica e propone il coordinamento delle comuni energie e iniziative di tutte le forze culturali e democratiche del Paese.

Qui si coglie l'obiettivo forse più ambizioso, ma ugualmente necessario che l'ARCI-UISP si sta ponendo: quello cioè di rendere funzionale la programmazione culturale sul territorio ad uno sbocco positivo della crisi generale del Paese, ad uno sviluppo reale della democrazia attraverso un rapporto nuovo e più generalizzato tra amministratori e amministrati, la rivitalizzazione di nuovi poteri democratici (ad esempio nella scuola), ecc.

Non che tutto il quadro dell'ARCI UISP sia già oggi pienamente consapevole di quel che comporta l'assunzione di così impegnative responsabilità; non che sin da ora esso sia pienamente e ovunque attrezzato ad assumersene lo onere. Ed è un fatto che la assemblea è rifuggita ostinatamente da qualsiasi tentazione trionfalistica.

Ci sono anzi riserve e preoccupazioni di vario ordine sul rischio ad esempio, che la centralità della questione meridionale possa restare più un dato formale che un impegno generale. Che ancora, nel definire i termini della programmazione culturale non si colga ovunque appieno il ruolo fondamentale delle campagne, necessario non certo per un ritorno all'Arcadia (il polemico riferimento a fughe e disimpegni irrazionali lo ha fatto Giacomo Baragli) quanto per non accentuare la forbice con il fenomeno dell'urbanizzazione e per recuperare un ingente patrimonio culturale.

Altri ha insistito sulla necessità vitale di superare le difformità nella distribuzione della forza e della influenza dell'associazione (lo ha fatto in particolare Antonio Manca) e di andare più rapidamente ad una coerente saldatura tra la capacità di elaborazione ideale dell'associazione e la qualità della sua presenza alla base. Questo anche per individuare (pure in questo campo, ha detto Luciano Senatori) le compatibilità rispetto all'azione più generale per un nuovo modello di sviluppo della società italiana.

Nè ci si ferma qui. Nelle conclusioni, il presidente dell'ARCI-UISP Morandi ha formulato anche tutta una serie di altre proposte che devono camminare di pari passo con la così impegnativa campagna precongressuale, e che devono orientare l'iniziativa di ricerca e di studio dell'associazione su singole questioni e particolari argomenti. Tra i temi di ricerca proposti: l'associazionismo cattolico, con tutto quel che di nuovo esso oggi rappresenta (dalla crisi dello scoutismo tradizionale alla fine del collateralismo, dalle ACLI a Comunione e Liberazione); le gestioni sociali degli Enti locali; le tendenze e i contenuti della programmazione radiotelevisiva; i rapporti tra associazionismo e università, editoria, centri pubblici della ricerca.

Si tratta di un programma flessibile, aperto. Ma è già un tentativo concreto e dinamico di precisare una responsabilità dell'ARCI-UISP sul terreno di una ricerca e di una riflessione di massa che vuole rappresentare una spinta per lo sviluppo della ricerca teorica a livelli decisamente qualificati. Livelli, diciamolo francamente, fino a ieri di certo inaspettati.

g. f. p.

Le cifre di Gui

La situazione deficitaria degli enti locali è di estrema gravità, ma a quanto pare il ministro Gui crede di trovare elementi di consolazione (e di minimizzazione) nel fatto che — secondo i suoi calcoli — i comuni «rossi» sono più indebitati e quindi costano di più allo Stato di quanto non lo siano i comuni, invece, amministrati dalla DC. Ancora una volta, riecheggia, nelle parole del ministro, una polemica che è stato il cavallo di battaglia della DC nel corso della campagna elettorale del 15 giugno (e con quali frutti tutti hanno potuto constatare).

Ma a parte i piccoli calcoli puramente propagandistici, ricordiamo al ministro Gui alcune cifre che dovrebbero preoccuparlo nella loro complessità: secondo le previsioni l'indebitamento globale degli enti locali, che all'inizio del '75 era di 19.513 miliardi di lire, toccherà a fine anno i 25 mila miliardi. Sono deficitari 86 comuni capoluogo su 95; il 40 per cento dell'indebitamento globale è dovuto alle sei grandi città che hanno oltre mezzo milione di abitanti; le città capoluogo danno il 70 per cento dell'indebitamento.

Gravissima è la situazione debitoria del Sud (dove prima del 15 giugno, come Gui sa, non è che le amministrazioni di sinistra fossero tante): il 92 per cento dei comuni meridionali è in deficit, l'indebitamento del Sud supera il 40 per cento dell'indebitamento totale.

Certo vi sono comuni che hanno bilanci in pareggio, ma si tratta di comuni piccoli e piccolissimi della fascia alpina settentrionale, nei quali scarso — per vari motivi — è stato il carico delle spese sociali, cui si è potuto far fronte anche grazie a cespiti patrimoniali di natura demaniale.

Ma forse Gui vuole prendere a punto di riferimento il bilancio della città di Torino in pareggio — sotto la vecchia amministrazione — solo grazie a trucchi contabili, scoperti quando la giunta di sinistra si apprestava a fare il nuovo bilancio?

Non è vero quindi che i comuni di sinistra «pesano di più sulle casse statali»; è tutto il sistema degli enti locali che grazie alla errata politica finanziaria centrale, pesa sulle casse dello Stato.

E' lo Stato che affida ai comuni tutte le spese per fare fronte ai bisogni sociali delle popolazioni (ed a queste spese i comuni hanno fatto fronte diversamente anche in rapporto alla loro diversa «sensibilità») mentre riserva nelle proprie mani tutte le risorse tributarie e fiscali del paese.

Fino a quando non muterà questo iniquo sistema, il perverso meccanismo dell'indebitamento rimarrà intatto e ne saranno vittime sia i comuni «bianchi» che quelli «rossi».

Allora non si dovrebbe preoccupare di tutto questo il ministro Gui?

Deciso dalla conferenza di organizzazione

Ascoli Piceno e Fermo riunite in un'unica Federazione comunista

Presenti esponenti della DC, PSI, PRI, PSDI - L'ampio dibattito e l'intervento del compagno Trivelli fanni eletto segretario della nuova Federazione

FERMO, 8

La presenza, il dibattito e il confronto svoltosi tra le forze politiche — DC, PRI, PSI, PSDI — alla conferenza di organizzazione del PCI hanno dato subito la dimensione del prestigio e dell'accresciuta forza politica del Partito comunista nella nostra provincia.

Già da tempo il nostro partito aveva avvertito l'esigenza dell'unificazione delle due federazioni di Ascoli e Fermo: esigenza diventata più pressante all'indomani del 15 giugno che ha visto il nostro partito assumere un ruolo nuovo nella realtà provinciale e regionale.

La conferenza, in effetti, ha registrato nei tre giorni di intenso dibattito una viva e ampia partecipazione di compagni, giovani, donne, più di 200 delegati, forze sindacali associazioni di categoria, ANPI, segretari di federazione del Partito comunista della Regione e, come dicevamo all'inizio, una qualificata presenza delle forze politiche democratiche. Hanno parlato, fra gli altri, il prof. Tulli dc, ex presidente della regione Marche, il sindaco di Fermo Ermelli, PRI, il dottor Giostra del PSDI, il compagno Alessiani del PSI, presente Zaccagnini del PSI vicepresidente del consiglio regionale.

Il compagno Ianni nella precisa e puntuale relazione ha detto che «la scelta prioritaria, per uscire dalla crisi nelle Marche, è l'intervento in agricoltura, la occupazione e lo sviluppo della piccola e media industria, intervento nei consumi sociali, casa, scuola, trasporti e sanità. Unica garanzia per uscire dalla crisi — ha concluso Ianni — è l'intesa tra le forze sociali e politiche democratiche superando il metodo dello scontro»

E' intervenuto, tra gli altri, il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI il quale, dopo una analisi ricca e dettagliata della situazione economica e politica marchigiana, ha avanzato concrete proposte di iniziative e di lotta sui problemi prioritari quali agricoltura e occupazione. Il PCI — ha detto Verdini — crede che dal travaglio interno di ogni partito, anche della DC, possano crearsi le condizioni per un cambiamento democratico e popolare della realtà regionale superando tutte le resistenze esistenti.

Dalla tribuna del congresso fermano il compagno Trivelli della segreteria nazionale, ha analizzato la situazione nazionale, identificando nelle giunte aperte e in particolare nell'intesa marchigiana, la novità più interessante dopo il 15 giugno.

Il processo unitario in atto nel paese — ha detto Trivelli —, ha un rapporto diretto con la gravità della situazione politica ed economica generale. Escludendo l'ipotesi di una crisi di governo il PCI estende il processo unitario a livello nazionale.

Proponiamo — ha proseguito Trivelli — una intesa di fine legislatura a tutti i partiti democratici perché in quest'anno e mezzo prima delle elezioni si trovi l'accordo per un impegno comune che può essere raggiunto su 5 punti: il piano a medio termine, la ripresa finanziaria degli enti locali specie i comuni, ordine pubblico democratico, aborto, nuova presenza dell'Italia nell'Europa.

Il compagno Trivelli ha anche criticato la soluzione data da DC, PSI, PSDI, per la nomina dei dirigenti centrali della RAI TV definendola contraria allo spirito della riforma e delle indicazioni della Corte costituzionale, chiedendo un immediato cambiamento del modo di operare nello ente di stato.

A conclusione della conferenza il Comitato federale e la Commissione di controllo hanno eletto nuovo segretario della Federazione unificata il compagno Guido Ianni.

Annunciato durante la premiazione dei vincitori di quest'anno

Istituito il premio Iglesias per una ricerca su Gramsci

CAGLIARI, 8

A chiusura della cerimonia di proclamazione dei vincitori dei premi di giornalismo e saggistica «Città di Iglesias» avvenuta nel consiglio comunale del capoluogo minerario sardo alla presenza del presidente del consiglio regionale onorevole Contu, di rappresentanti dei comuni della zona, di delegazioni della università di Cagliari, della federazione CGIL, CISL, UIL, e di studiosi di vari paesi il compagno Armando Congiu — uno dei fondatori del premio, giunto alla sua tredicesima edizione — ha annunciato che per la prossima edizione è stata istituita una altra sezione nell'ambito della saggistica, che premierà i migliori lavori su Gramsci.

Ha preso la parola la dottoressa Elsa Fubini, dell'Istituto Gramsci di Roma, ringraziando l'associazione culturale Lao Siesu e il comune di Iglesias per avere voluto inserire, nell'ambito del premio sardo, una sezione dedicata al fondatore del PCI

«Pensiamo che con questa iniziativa — ha detto Elsa Fubini — ancora una volta la Sardegna dimostra di voler valorizzare il pensiero di Gramsci. Auspichiamo che anche in altre parti della Sardegna sorgano iniziative nel nome di Gramsci, e che la casa di Ghilarza divenga sempre più un centro di vita culturale ed un punto di riferimento per gli intellettuali, gli studenti, i lavoratori della Sardegna e anche delle altre regioni d'Italia».

Il pubblico che gremiva la sala ha risposto con un applauso caloroso, indirizzato anche alla nipote di Gramsci, la compagna Mimma Quercioli Paulesu, presente con una delegazione della Casa Gramsci di Milano dell'Istituto Gramsci di Roma, e con i sindaci comunisti di Ghilarza e di Ales. Il compagno Diego Novelli, sindaco di Torino, impossibilitato ad intervenire personalmente a causa della nebbia che ha interrotto i servizi aerei, ha inviato un commosso telegramma di adesione.

Il premio per un saggio sul pensiero di Gramsci — di un milione di lire — si affiancherà a quelli per il Terzo Mondo, per il Mezzogiorno di Italia, per le materie prime e per il giornalismo. La giuria per la «sezione Gramsci» sarà composta da Mimma Quercioli Paulesu, Norberto Bobbio, Manlio Brigaglia, Giuseppe Fiori, Elsa Fubini, Fernando Ormea, Paolo Spriano, da docenti delle università di Londra e della Sorbona di Parigi, dai sindaci di Torino, Ghilarza ed Ales.

Sono stati assegnati i premi della 13ª edizione: Armando Uribe per il volume «Il libro nero dell'intervento americano in Cile» («una denuncia della congiura a livello internazionale che ha portato alla fine drammatica e cruenta dell'esperimento rivoluzionario di unità popolare, ricostruito nelle sue strutture essenziali», e che costituisce «uno strumento di approfondimento il quale diventa anche impegno e partecipazione»); Anna Maria Gentili per «Elites e regimi politici in Africa Orientale»; Percy Allum per «Potere e società a Napoli nel dopoguerra», Einaudi; Giorgio Ruffolo per «Riforme e controriforme»; i giornalisti Antonio Spinosa (Giornale nuovo), Alberto Pinna (Tutto quotidiano, Corriere della Sera) e Lina Tamburrino (L'Unità), per articoli «dedicati al Sulcis-Iglesiente, intesi a valorizzare con ampia documentazione una risorsa nazionale quale è il carbone nell'attuale momento di crisi energetica» (una medaglia d'oro è stata assegnata anche al direttore del nostro giornale)

Un premio speciale è stato assegnato a Marcello Lelli per il saggio «Proletariato e ceti medi in Sardegna», ed un altro all'economista francese Jean Marie Chevalier per il volume «La nuova strategia del petrolio».